

na dualità che Boucicaut non riuscì mai a capire — mi spingerebbero a riproporre una nuova lettura delle origini di questo modulo di civiltà che conosciamo come genovese, i processi di definizione della sua diversità culturale, in autori come Caffaro o Voragine. E questo mi condurrebbe, dunque, a domandarmi come mai nel primo Quattrocento un settore importante della popolazione genovese non si fece sedurre dal riconoscimento dell'altro che gli proponeva l'ideale cavalleresco per via del maresciallo Boucicaut?

BLANCA GARI'

IL PASSAGGIO DAL MEDITERRANEO ALL'ATLANTICO. I GENOVESI NELLE FONTI CASTIGLIANE SUL SALADO.

Raccontano le cronache castigliane che nel 1340, il mercoledì 30 ottobre, vigilia di Tutti i Santi, ci fu un grande battaglia presso le rive di un fiume, vicino al mare.

La città di Tarifa era stata assediata nell'estate precedente dalle forze del re del Marocco, alle quali si era aggiunto il re di Granada. Da alcuni mesi i benimerini attraversano lo stretto lentamente. Alfonso l'undicesimo, re di Castiglia, non poteva evitare questo fatto. La flotta castigliana era stata sconfitta nella primavera e il suo ammiraglio, Jofre Tenorio, era morto. Per lo stretto così aperto "sono passati — dicono le cronache — circa 800 volte mille mori".

Così narrano gli storici castigliani, cronisti aulici, scrittori della corte, costruttori della memoria ideologica della monarchia, i fatti precedenti alla battaglia presso il fiume Salado. Anche se il tessuto narrativo è chiaramente destinato a creare lo spettacolo di potere che ogni battaglia pretende, un fatto pare evidente persino ai cronisti castigliani: il contesto di questa battaglia terrestre, territoriale, nel suo concepimento e nei suoi contenuti, è fondamentalmente marittimo. Per la Castiglia di Alfonso, come per altri centri politici ed economici degli anni trenta del secolo XIV, il vero problema è lo stretto, questa fetta di mare il cui controllo deciderà il futuro e i protagonisti d'un cambiamento decisivo che si sta svolgendo: il passaggio dal Mediterraneo all'Atlantico.

Una rilettura attenta delle cronache castigliane ci fa notare questa duplicità implicita nella battaglia del Salado che ci porta dalla terra al mare, dall'esercito castigliano-portoghese alla flotta castigliano-portoghese in gran parte composta da galee genovesi i cui ammiragli provenivano ugualmente da Genova. Ci fa percepire, nel paragone tra l'espansione castigliana e quella genovese, le basi

sulle quali si costruisce nel trecento lo speciale vincolo tra Genova e Castiglia.

In particolare la struttura formale della Gran Cronica è chiara dal punto di vista dell'autore sul problema dello stretto. I contrattempi della flotta castigliana e la morte dell'ammiraglio di Castiglia fanno largo ai capitoli che narrano la presenza benimerina nella Penisola e alle due ambasciate del re Alfonso al Portogallo e a Genova sollecitando aiuto territoriale e marittimo. La seconda di queste ambasciate va indirizzata al Doge di Genova per ottenere da egli galee e un nuovo ammiraglio. Le ragioni per cui la Castiglia debbe avvicinarsi alla Repubblica Ligure vengono esposte qui apertamente facendo vedere una coscienza castigliana del potere marittimo, diplomatico, politico ed economico di Genova. Soltanto dopo, l'autore introduce la lunga narrazione, della battaglia del Salado e chiude questi capitoli con il prolungamento della vittoria nella battaglia marittima dello stretto.

In questo modo il combattimento terrestre rimane perfettamente iscritto in un contesto più ampio, nel quale la distruzione della flotta marocchina sulle acque di Algeciras rappresenta un momento chiave del dominio definitivo dello stretto. Il dominio di chi?

I protagonisti della battaglia del Salado sono quattro: Castiglia, Marocco, Portogallo e Granada. Ma dietro, nello sfondo dei fatti bellici si tesse una complessa rete d'interessi e strutture internazionali che girano intorno allo stretto.

Il problema chiave è, dunque, capire la proiezione marittima dei nuovi stati territoriali e delle forze che nel 1340 entrano in conflitto interessati sia al Salado che allo stretto.

Innanzitutto, naturalmente, il regno di Castiglia. Una corona tardivamente arrivata all'esperienza marittima mediterranea. Un regno che durante il procedimento riconquistatore, in particolare dal 1212, ha visto trasformarsi profondamente le sue strutture economiche e sociali, l'organizzazione dello spazio e la sua visione del territorio, nonché la sua implicazione nel procedimento di scambi a livello nazionale e internazionale. Per la Castiglia la battaglia del Salado e il dominio dello stretto hanno due possibili letture, ambedue accenate nella loro cronache dagli scrittori del potere.

Innanzitutto nel 1340 possiamo vedere il culmine di

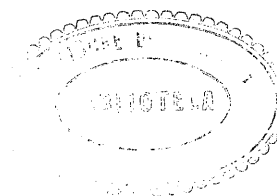
una politica della monarchia che indirizza le forze dell'alta nobiltà verso la frontiera. Il procedimento riconquistatore, tale quale si profila dal 1212, con il posteriore rallentamento, verso l'ottava decade del secolo, ha avuto gravi conseguenze nel panorama politico castigliano. Il modo d'espansione e la presa di possesso ogni volta maggiore del territorio da parte dei signori aveva indebolito il potere reale provocando importanti cambiamenti nella struttura economica castigliana.

Soltanto nel trecento rivediamo un controllo politico e militare sull'alta nobiltà da parte di un re che agglutina gli elementi di una ideologia politica monarchica e spinge questi gruppi nobiliari verso le frontiere del regno in un'attività che può benissimo essere nominata, come fece Bisko, "un conflitto tipico di pianura", un re che punta così le sue forze verso la battaglia terrestre, territoriale, strettamente legata all'idea di Crociata e all'idea di bottino. Ma la battaglia ha anche una seconda dimensione per la Castiglia, indipendente dalla questione nobiliare e fondata sullo sfondo politico ed economico dello stretto. Si tratta del dominio, del controllo, di quel passaggio marittimo imprescindibile per un espansionismo monarchico che trascende i limiti del territorio e per una attività di esportazione che riafferma la presenza castigliana nei porti mediterranei e nelle nuove rotte atlantiche che comprendono il Portogallo, l'Inghilterra, i Paesi Bassi.

Nell'ambito peninsulare il secondo protagonista cristiano della battaglia del Salado è il monarca portoghese. Alfonso IV è presente nella battaglia terrestre mentre il suo ammiraglio lo è in quella marittima. La corrispondenza è evidente e tuttavia le implicazioni sono diverse.

Il Portogallo è dall'altra parte dello stretto, la sua attività marittima non è stata fino a quel momento di grande intensità e benchè lo sarà da ora in poi non riguarderà principalmente il Mediterraneo. L'importanza del ruolo portoghese corrisponderà nei fatti a quella dell'Oceano stesso e delle rotte che l'attraversano. La pronta e vigorosa presenza genovese in Portogallo insieme a quella di altri mercanti italiani, palesa il ruolo di primo ordine che esso sta per giocare fra le nuove tendenze dei nuclei mediterranei.

In quanto al resto la figura di Alfonso IV nel Salado, che riafferma come il suo omonimo castigliano il ruolo pre-



ponderante della monarchia di fronte alla nobiltà, appare iscritta in codici politici e ideologici simili a quelli castigliani.

Di fronte ad Alfonso di Castiglia e ad Alfonso di Portogallo ci sono, dall'altra parte del fiume Salado Abu-l-hassan e Yusuf I, il Marocco e Granada.

La spedizione che ha portato i mussulmani all'assedio di Tarifa e alla stessa battaglia è inconfondibilmente merinida. Certo che Granada, presa — come è stato detto — tra due imperialismi in espansione: quello castigliano e quello marocchino, ha scelto quest'ultimo e ha chiesto sostegno dall'altra parte dello stretto, ma l'impulso militare, politico ed economico che ha condotto la spedizione appartiene al Marocco. L'ultima tappa della dilagazione africana viene rappresentata da questo tentativo fallito di penetrazione nella Penisola Iberica, ed è, dunque, marginale ai suoi legami con il regno nazzarino. Quindi più che per Granada il controllo e il dominio dello stretto è importante per il Marocco, e lo sfondo che fa sì che il passaggio dal Mediterraneo all'Atlantico sia il protagonista reale del conflitto preoccupa di più il nord d'Africa che il sudest peninsulare. I merinidi si sono serviti, anche loro, dei genovesi, i quali collaborano in parecchie occasioni nelle loro imprese, nelle decadi precedenti sono stati con loro nei preliminari della guerra dello stretto.

La sconfitta del Salado ed il disastro conseguente della flotta sulle acque dello stretto provoca la scomparsa dell'impulso espansivo marocchino, la crescita delle difficoltà interne del paese e un indebolimento del sostegno politico genovese. Ciò significa anche uno scostamento dal regno nazarita nel quale fino a quel momento il Marocco aveva tentato insistentemente un predominio e una influenza attraverso il controllo di alcune piazze importanti (come Malaga) nel duecento e attraverso le campagne dello stretto nel trecento.

Invece, la presenza granadina nel Salado e nello stretto è soltanto relativa, perchè la sua politica estera, marittima e commerciale, si fonda principalmente su altri paesi e perchè la sua indole non è essenzialmente espansiva.

Per questo, anche se vediamo Yusuf I chiedere aiuto a Abu-l-hassan e ai merini e partecipare insieme al marocchino alla battaglia del Salado, essa, vista come rappresentazione di uno scontro tra forze espansive, è principalmente un conflitto dei merini.

Dietro i quattro protagonisti del Salado un quinto elemento appare rappresentato fiaccamente e con un'ambiguità naturalmente accentuata dalle cronache castigliane: la Corona di Aragona. Qual'è l'atteggiamento della Corona riguardo a questa faccenda, quale quello dei mercanti di Barcellona e dei loro nuclei di commercio?

L'immagine della Corona di Aragona appare piena di contraddizioni interne. Intorno allo stretto si sta costruendo il futuro espansivo territoriale e marittimo, politico e commerciale dell'Europa. I mercanti catalani sono presenti indifferentemente nel litorale sud della penisola, granadino e castigliano, quanto nel nord d'Africa. I legami tra la Corona e il regno di Granada ci permettono di parlare addirittura, in alcuni momenti, di una "politica apertamente granadina" da parte di Jaume II. Ma l'atteggiamento resterà ambiguo e il centro conduttore dell'attenzione, almeno a livello monarchico, catalano-aragonese nel 1340, è totalmente deviato riguardo allo stretto e ai problemi che esso implica. La costruzione della rotta delle isole, ostacolata in questo momento a causa del problema della Sardegna, ne monopolizza gli sforzi militari politici ed economici.

Non ci sono più partecipanti alla battaglia del Salado e, tuttavia, il panorama della battaglia terrestre, di confine, può essere allargato nel prolungarsi per tutta la decade dei quaranta, per l'assedio di Algeiras e il fallito assedio di Gibralta. Lì ci saranno i guerrieri del nord dell'Europa — la tregua della Guerra dei Cento Anni lo permette, la struttura e la funzione della nobiltà europea lo favoriscono — ma in realtà loro prolungano un aspetto soltanto della battaglia, che non dimostra, se non forzando l'interpretazione, un interesse specifico nel controllo dello stretto.

Invece la battaglia terrestre ha nel 1340 un importante parallelo. Lo dicono proprio le cronache: il Salado ha un contrappunto sul mare, come sul mare ce l'ha l'interpretazione economica e sociale dello sfondo politico e ideologico della battaglia terrestre. Il fratello del Doge di Genova, Egidio Boccanera, terzo ammiraglio genovese della Castiglia e Carlo Pesagno, genovese, ammiraglio del Portogallo, affrontano la battaglia marittima con una flotta che è in grande misura genovese. Questo non ha valore solo simbolico. Il dominio del mare, cioè quello dell'attività marittima, implica un'alta

conoscenza tecnica di navigazione, ma al di là di essa, anche una conoscenza profonda dei meccanismi della guerra per mare e soprattutto del commercio marittimo. Dall'evoluzione di questa conoscenza, dalla sua progressiva elaborazione, è spuntata la rivoluzione commerciale.

Si è sostenuto, in qualche occasione, che la grande vincitrice dello scontro dello stretto e della battaglia del Salado è stata Genova, e che il trionfo castigliano, per quel che riguarda il futuro, è stato in realtà genovese. Ciò è vero solo relativamente e comunque la spiegazione richiede delle sfumature.

Per Genova il passaggio dello stretto è già aperto. La stessa politica policentrica alla quale ho fatto riferimento lo imponeva. La storia della diplomazia genovese lo dimostra. E insieme alla diplomazia, che non sempre precede, anzi, a volte soltanto consolida, lo palesano con forza la documentazione commerciale, la presenza costante e l'intervento militare in qualsiasi fazione secondo le circostanze. Appena poco prima del Salado i genovesi collaborano con Abu-l-hassan nell'impresa dello stretto.

Ma il Salado e il suo specchio marittimo significano per Genova qualcosa in più. Si tratta soprattutto dei rapporti con la Castiglia. Nel 1340 i genovesi sono ormai consolidati a Siviglia, sono diventati l'arma economica e finanziaria più importante di tutta l'economia di scambi genovese. E in questi anni (in cui si prepara lo scontro con un'altra monarchia territoriale: quella aragonese) s'incomincia a intuire quello che sarà per Genova un futuro cambiamento di strategia. Questo cambiamento è indicato perfettamente da Benjamin Kedar nel suo "Mercanti in crisi" quando egli afferma che la crisi del trecento almeno per quanto riguarda la repubblica di Genova, consisterà non tanto in un'autentica depressione economica, quanto in una trasformazione, legata evidentemente alle difficoltà del momento, ma che si cristallizza soprattutto in un cambiamento della mentalità mercantile e in uno spostamento della strategia espansiva verso aspetti finanziari.

In questo senso il 1340 rappresenta l'inizio di una chiara presa di posizione per la Castiglia e il principio di una crescita. Che sebbene si trovi fuori di tutta la struttura territoriale, verrà protetta dall'ombra di un crescente imperialismo sorto chiaramente da una monarchia territoriale. Genova si

adatta e si situa nel contrappunto, nello specchio.

* * *

Le cronache castigliane, il Poema di Alfonso XI e la Gran Cronica, rivelano con una certa inquietudine tutta questa complessa intelaiatura, e nel riflettere su di essa, ci fanno capire come è stato avvertito da parte dei castigliani questo passo fondamentale che rappresenta l'espansione dell'Europa e il futuro di Genova e della stessa Castiglia: il dominio dello stretto. Vorrei, dunque concludere seguendo da vicino ed interpretando alcune di queste riflessioni.

Era difficile per il mondo castigliano, con i suoi modelli, codici ed ideali, capire la realtà del modulo di civiltà genovese nel primo trecento. L'unione, il vincolo che le cronache riconosceranno tra tutte e due le società non è risultato di una mutua intesa. L'estranezza s'insedia dal principio, almeno da parte degli scrittori al servizio del monarca castigliano, nel giudicare i valori genovesi. Tuttavia viene contemporaneamente compresa l'inevitabilità d'una mutua accettazione. Da ciò si deduce che insieme ad una volontà chiara di definire e differenziare i codici e gli ideali che caratterizzano ognuna delle due società, troviamo espresse le ragioni di questa unione, i destini intrecciati delle due potenze.

Naturalmente per gli scrittori castigliani la massima espressione degli ideali che sostengono il loro modello sociale viene rappresentata dalla battaglia del Salado. Sia la Gran Cronica che il poema dedicato ad essa numerose pagine, le quali ricostruiscono come in un teatro istantaneo tutta l'ideologia politica di Alfonso nonché l'insieme dei comportamenti cavallereschi che la sostengono. Nel Poema i topici letterati ed i luoghi comuni della sfera culturale della nobiltà castigliana accompagnano questa narrazione di potere: la profezia di Merlino, oppure il paragone tra gli ideali, obiettivi e personaggi castigliani e quelli di Roncesvalles acquistano qui il senso di una autodefinizione. La battaglia ci viene soprattutto presentata come il modello destinato ad essere assunto dalla memoria collettiva castigliana, un modello in cui poter riconoscersi, pianificato dalla propagandistica ufficiale che le cronache rappresentano. La battaglia sulla terra, poiché territoriale è la signoria e la spinta espansiva di

Castiglia, è un duello giudiziale nel quale si dirime ostentatamente la legittimità del vertice di potere. Per questa ragione la battaglia ha un suo spazio, un suo "campo" e una sua liturgia. Ma la battaglia è anche l'espressione dei codici territoriali che definiscono e reggono la mentalità propria del modulo castigliano. Codici alieni, strani a quell'altra forma di comprensione del mondo che è nata intorno allo spazio mediterraneo e all'espansione delle repubbliche marittime.

Il Poema si allontana a questo punto dalla riflessione su questo modello-altro. Narra la morte di Jofre Tenorio, precedente ammiraglio di Castiglia e la vittoria di Bocanera, ma ovvia al massimo il giudizio sull'apportazione genovese e in particolare sul rafforzamento dei vincoli tra Genova e la Castiglia. La Gran Crónica, invece, l'assume completamente e tenta un'interpretazione di quest'altro modello, lontano e vicino, che difficilmente riesce a capire. In realtà lo storico castigliano non capisce i codici che reggono la società genovese, si direbbe che in alcune occasioni li giudichi con un certo disprezzo. Ma ne conosce la forza, la particolare presenza nei centri politici internazionali, l'influenza e soprattutto il dominio sul mare. Parla anche con sorpresa, ma con il riconoscimento implicito della necessaria accettazione, della duplicità genovese tra stato ed individuo. Non a caso la presenza ormai secolare dei genovesi a Siviglia doveva aver costretto ai castigliani se non a capire almeno a conoscere questa duplicità. Per questo la cronaca accetta con tranquillità che i patti i vincoli, tra Genova e la Castiglia si svolgano attraverso un rapporto tra individui, per quanto stretti siano i legami che uniscano loro alla madre-patria.

Così le cronache ci fanno capire come la Castiglia vide il confronto tra due modelli, tra due società, che malgrado le loro forti diversità avevano per molti aspetti destini che le avvicinavano. La Castiglia, esaltando al massimo l'efficacia della battaglia del Salado, non può fare a meno di riconoscere che il dominio dello stretto si decideva sul mare per via d'un modello di civiltà diverso. Bisognerebbe sapere come Genova vide nel corso del trecento durante il procedimento d'adattamento a forme d'espansione diverse, quell'altro mondo territoriale e monarchico verso il quale si stava avvicinando.

Nota bibliografica:

C. Rosell *Cronicas de los reyes de Castilla* tomo I, Madrid 1910, pp. 71-392

D. Catalan Menendez Pidal *Poema de Alfonso XI. Fuentes, Dialecto, estilo*, Madrid 1956

Idem. *La Gran Crónica de Alfonso XI* Madrid 1976

Yo Jen Cate *El poema de Alfonso XI*, Madrid C.S.I.C. 1956